



INCIDENTI SUL LAVORO: I MORTI NON SONO TUTTI UGUALI

Relazione Introduttiva

A poco più di un anno dalla strage annunciata avvenuta alla Thyssen Krupp di Torino, l'Italia continua a rimanere in Europa il Paese con il più alto numero di omicidi sul lavoro e di infortuni perpetrati dalle imprese in nome del profitto. Per la tragedia di Torino, l'amministratore delegato della Thyssen è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario e altri cinque dirigenti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo. Si tratta certamente di un fatto di *importanza straordinaria*, il primo punto fermo che, pensiamo, dovrà portare all'accertamento delle responsabilità della proprietà e della dirigenza che hanno contribuito a determinare con il proprio comportamento e per l'interesse dell'impresa, la strage che costò la vita ai sette lavoratori.

La questione sicurezza nei luoghi di lavoro deve meritare, per le dimensioni che ha assunto, per l'alto prezzo che i lavoratori devono pagare, un'attenzione particolare e quotidiana, mentre invece spesso le morti sul e per il lavoro vengono relegate a fatti di pura cronaca, come se si trattasse di tragiche fatalità, aumentando la convinzione nell'opinione pubblica che si tratti di incidenti che non possono essere evitati. **Le morti sembrano non essere tutte uguali.**

A conferma di ciò, è sufficiente analizzare come i mass media trattano questi fatti. Le notizie di lavoratori morti "di lavoro" non appaiono mai nelle prime pagine dei giornali o come prima notizia nei TG: bene che vada la notizia è di "morti bianche" cioè morti senza colore, senza alcuna spiegazione. In tal modo i media svolgono una funzione importante nella contro cultura che da tempo le forze politiche stanno alimentando, incrementando la convinzione che la responsabilità degli incidenti non è solo e soltanto dei datori di lavoro, ma soprattutto dei lavoratori che non rispettano le norme di sicurezza, non prestano la



dovuta attenzione mentre lavorano. Ad ulteriore riprova di quanto stiamo affermando basti analizzare con attenzione un recente spot televisivo del Ministero del Lavoro, indirizzato ai lavoratori, per capire qual è il messaggio che si vuole veicolare: lavoratori attenti, rispettate le norme di sicurezza altrimenti ci lasciate la pelle. Quasi a dire: noi vi abbiamo avvisato, abbiamo assolto il nostro compito, il resto è affar vostro.

Una sorta di velata minaccia, che tende ad invertire il piano delle responsabilità che, invece, pensiamo devono rimanere sempre in capo ai datori di lavoro che dovrebbero garantire la salute e la sicurezza del lavoro.

Per noi la verità è un'altra, diamo un'altra lettura di quanto quotidianamente accade sui posti di lavoro. Non siamo di fronte a tragiche fatalità, se non in percentuale bassissima: gli infortuni e le morti sul lavoro non avvengono per caso, ma perché non vi è una netta volontà politica di affrontare e risolvere la questione. Perché non vengono messe in campo adeguate misure di sicurezza volte ad eliminare il pericolo e la responsabilità non può che essere riportata alle imprese che condizionano i ritmi di lavoro, utilizzano lavoratori flessibili ed interinali, non investono in modo adeguato in sicurezza e formazione, con la logica dominante di perseguire il maggior profitto possibile.

E' evidente infatti che l'aumento dell'orario e dei ritmi lavorativi, le condizioni ambientali in cui si opera, la precarietà e la flessibilità contrattuale, la mancata formazione, sono le cause che determinano gli oltre 1.250 omicidi sul lavoro che ogni anno avvengono soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'industria e dell'agricoltura. Non a caso una parte considerevole degli infortunati è rappresentata da lavoratori stranieri. Dal rapporto INAIL 2007 risulta che dei 912.615 infortuni 96.315 sono avvenuti nelle costruzioni, 205.772 nell'industria, 553.473 nei servizi (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, comunicazioni, attività immobiliari, sanità e servizi sociali) e



57.155 in agricoltura. Un dato rilevante è rappresentato dal numero dei lavoratori stranieri che incide per oltre il 15 % sul dato complessivo degli infortuni e per circa il 14 % su quello degli infortuni mortali. Circa l'80% degli infortuni si concentra in una fascia d'età compresa tra i 18 e i 49 anni e in questi dati non sono compresi gli stimabili circa 200 mila incidenti non denunciati che si verificano nell'ambito del lavoro nero.

Come riporta lo stesso rapporto annuale INAIL 2007, sono proprio le due principali tipologie di lavoro atipico, i lavoratori interinali ed i lavoratori parasubordinati, a far registrare nel 2007 un considerevole aumento di infortuni. Per questi lavoratori le possibilità di subire un infortunio sono infatti molto elevate, a causa soprattutto della mancanza di collegamento di questi lavoratori con l'organizzazione complessiva della realtà in cui operano e dell'inevitabile mancanza di formazione e di esperienza lavorativa. E' innegabile che le leggi che nel tempo hanno introdotto le varie forme di precarietà e di flessibilità, a partire dalla Legge Treu, per continuare con la legge 30, hanno contribuito notevolmente all'aumento degli infortuni e delle morti sul lavoro.

E' necessario mettere fine, e al più presto, a questa continua strage. Per questo è necessario individuare un piano di azione immediato che consenta di affrontare l'emergenza morti per il lavoro partendo dalla considerazione che la sicurezza e la tutela dei diritti dei lavoratori debbano essere prerogativa esclusiva dello Stato, attraverso l'emanazione di leggi e di regolamenti, ad indirizzo nazionale, e l'utilizzo delle strutture pubbliche attualmente esistenti:

il corpo Nazionale dei vigili del Fuoco - che esercita attività di vigilanza in materia di prevenzione incendi, con funzione di polizia amministrativa e giudiziaria, per gli adempimenti previsti dall'art. 17, del Dlgs 139/2006 (prevenzione nelle attività di costruzione e impianti);



gli ispettori del lavoro - che hanno compiti di vigilanza per attività lavorative che comportano rischi particolarmente alti nel settore delle costruzioni edili e di genio civile, nei lavori in galleria. Sono rimaste all'ispettorato del lavoro la quasi totalità delle competenze in materia di radiazioni ionizzanti ed in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro negli impianti ferroviari. Inoltre gli ispettori del lavoro devono assicurare sul territorio nazionale il controllo della legalità nel mondo del lavoro, verificando il corretto adempimento della normativa in materia di lavoro e previdenza sociale ed hanno diritto di accesso presso le aziende 24 ore su 24 , così come previsto per altri organi di vigilanza;

il Comando Carabinieri per la tutela del lavoro - alle dirette dipendenze del Ministero del Lavoro, esercita attività di vigilanza mirata alla prevenzione e all'osservanza delle norme di legislazione sociale e del lavoro; anche il personale ispettivo delle Agenzie delle Entrate e la Guardia di Finanza svolgono attività di vigilanza per l'emersione del lavoro nero;

gli ispettori del Servizio di Prevenzione e Sicurezza per gli Ambienti di Lavoro delle A.S.L. - che effettuano la vigilanza negli ambienti di lavoro attraverso l'accertamento ed il controllo dei fattori di nocività, di pericolosità e di deterioramento negli ambienti. Assicurano l'intervento di prevenzione all'interno dei luoghi di lavoro, attuando misure necessarie ed idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori;

gli ispettori di vigilanza degli Enti previdenziali e assicurativi quali INPS, INAIL ed ENPALS - che non hanno compiti di polizia giudiziaria, ma compiti di verifica per quanto concerne gli aspetti previdenziali e contributivi legati al rapporto di lavoro. Hanno diritto di accesso nei luoghi di lavoro, come il personale ispettivo del Ministero del Lavoro, e diritto a visionare i documenti di lavoro.

L'Istituto Superiore per la Prevenzione e la sicurezza del Lavoro (ISPSEL) - ente di diritto pubblico con strutture centrali e



territoriali che, come organo tecnico-scientifico di ricerca, consulenza, controllo, formazione, supporta il S.S.N. per la promozione della salute, della prevenzione e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'IPSEMA- che assicura contro gli infortuni e le malattie professionali, riscuote ed accerta i contributi dai datori di lavoro ed eroga le prestazioni previdenziali per la malattia e la maternità per il personale della navigazione marittima ed aerea.

Secondo i dati del Ministero del Lavoro contenuti nel rapporto annuale 2007, il personale ispettivo in forza nello stesso anno è di **3761** unità presso il **Ministero del Lavoro** - **503** presso il **Comando dei Carabinieri** - **1753** presso l'INPS- **404** presso l'INAIL - **42** presso l'ENPALS . Non sono contenuti in questo rapporto i dati riferiti agli **ispettori di sicurezza delle ASL** che dovrebbero aggirarsi intorno alle **1900** unità - per un totale di **8363** unità ispettive. Questo personale ispettivo, anche se con competenze diverse, dovrebbe garantire il controllo su un totale di circa 4.500.000 aziende, oltre che sul numero illimitato di edifici pubblici esistenti sul territorio nazionale. Quanto è accaduto nella scuola di Torino, ma prima ancora a S.Giuliano, dimostra in maniera inequivocabile che siamo di fronte ad un'emergenza anche in questo ambito che non viene affrontata con la dovuta responsabilità. In un momento in cui i tagli alla spesa pubblica hanno assunto ormai dimensioni notevolissime, non è difficile immaginare un'accelerazione nel degrado e nella fatiscenza degli edifici pubblici che difficilmente potranno essere sottoposti a manutenzione o ad interventi di ristrutturazione. I 100 milioni di Euro stanziati dall'Inail nel triennio 2007/2009 per il progetto "Scuola sicura" rappresentano solo una goccia nell'oceano delle necessità.

Come si nota immediatamente dalla lettura dei dati, la proporzione tra numero di aziende presenti sul territorio nazionale ed il numero totale degli ispettori è enormemente sfavorevole rispetto alla possibilità di attuare un' attività ispettiva che si possa considerare



tale, volta a garantire realmente la tutela dei diritti dei lavoratori e la loro sicurezza.

Qualsiasi impresa, soprattutto quella che sfrutta i lavoratori non versando i contributi previdenziali ed assicurativi e non investendo per garantire loro la sicurezza, può rimanere impunita per anni, continuando ad evadere il fisco, la contribuzione Inail ed Inps, ignorando le norme in materia di sicurezza, non investendo in formazione.

Servirebbero almeno altri 10 mila ispettori, in aggiunta a quelli attualmente esistenti, per ridurre in modo considerevole gli infortuni mortali e non mortali e, premesso che la vita di ogni singolo lavoratore non è valutabile in termini economici perché non è merce, le assunzioni di questi nuovi ispettori si "autofinanzerebbero" abbondantemente attraverso il recupero dell'evasione contributiva ed attraverso i risparmi derivanti dalla riduzione delle prestazioni economiche erogate dall'Inail. Infatti, alla tragedia subita dai singoli e dalle famiglie ogni volta che si verifica un infortunio sul lavoro, si aggiungono i circa 45, 5 miliardi di euro che si spendono annualmente per le cure ospedaliere, la riabilitazione, le indennità e le rendite. Se qualcuno può obiettare che l'assunzione di questo personale, necessario allo svolgimento di un'attività di vigilanza seria, rappresenterebbe nell'immediato un costo non sostenibile, vogliamo ricordare che presso la Tesoreria dello Stato - Ministero del Tesoro - è giacente un deposito infruttifero costituito dall'avanzo di cassa dell'Inail, attualmente ammontante a 13 miliardi e 236 milioni di Euro. Riteniamo che sia giunto il momento di rendere "fruttifero" questo fondo, utilizzandolo nella direzione di una reale messa in sicurezza del lavoro. Una scelta politica, certo, che darebbe però concretezza alle tante parole che si spendono inutilmente su questo argomento.

Il risultato che si otterrebbe agendo quindi sul territorio nazionale con una attività di vigilanza continua e costante, sarebbe innanzitutto quello di risparmiare migliaia di vite e centinaia di migliaia di infortuni invalidanti. 10 mila Ispettori costerebbero



complessivamente intorno a 380 milioni di euro: neanche l'1% di quei 45,5 miliardi spesi annualmente dall'Inail, con l'enorme vantaggio, che è sempre bene ribadire per non cadere in una quantificazione puramente economica, dell'enorme risparmio in termini di vite umane.

Al risparmio di risorse legato alle prestazioni economiche erogate, va aggiunto il recupero dell'evasione fiscale e contributiva, legato soprattutto al lavoro nero ed irregolare, che, secondo dati recenti, ammonta a circa 300 miliardi di euro. E' evidente a questo punto che l'ostacolo reale ad un intervento serio non è certo rappresentato da un problemi di ordine economico, ma dalla precisa volontà politica di non ridurre in nessun modo i profitti delle imprese. Anche se il prezzo da pagare è la morte e l'invalidità di centinaia di migliaia di lavoratori...

Di fronte al bollettino di guerra rappresentato dagli omicidi sul lavoro, con una media di quattro morti al giorno e migliaia di feriti, sarebbe del tutto riduttivo pensare che 10 mila ispettori rappresentino la soluzione definitiva al problema,. Ma sicuramente verrebbe raggiunto l'obiettivo di un controllo molto più ampio e sistematico sui luoghi di lavoro.

Tutto il personale ispettivo dovrà avere la competenza per svolgere una funzione di controllo generale, acquisendo anche lo status di ufficiale di polizia giudiziaria. Questo significa equiparare a questa funzione anche il personale ispettivo di INPS, INAIL ed ENPALS che attualmente svolge soltanto una funzione di verifica relativa all'accertamento della regolarità contributiva ed assicurativa. Il modello delle ispezioni congiunte Inps, Inail ed Ispettorato del Lavoro sin qui adottato, sebbene abbia rappresentato un notevole passo in avanti rispetto alla parcellizzazione ed alla frammentarietà dei controlli precedente, non è sufficiente a garantire, come dimostrano i numeri, una vigilanza adeguata su tutto il territorio nazionale. Bisogna unificare le competenze, attraverso una formazione professionale adeguata, superando la specificità e disporre così di un corpo ispettivo in grado di



effettuare un controllo completo a tutela dei diritti dei lavoratori, superando la stretta competenza del singolo Ente di appartenenza.

Questo consentirebbe di avere una forza di 2199 ispettori (tra Inps, Inail ed Enpals), con competenze a carattere complessivo, da utilizzare come ulteriore elemento deterrente nei confronti delle aziende inadempienti la legge.

La tutela del lavoratore infatti deve riguardare la tutela complessiva, che non può essere oggetto di una scissione artificiosa che vede da un lato la tutela riguardante la sfera fisica, e dall'altro quella assicurativo -previdenziale: **in sostanza la sicurezza del lavoro non può prescindere dalla regolarità del rapporto di lavoro nel suo complesso.**

Sulla base di questo ragionamento è necessario riportare alle loro vere funzioni diverse centinaia di ispettori del lavoro distolti dall'attività di vigilanza per svolgere attività di tipo meramente amministrativo. Riteniamo inaccettabile, a maggior ragione in un momento di drammatica emergenza, che personale formato su una professionalità specifica, sulla base di una scelta individuale e che abbia beneficiato, proprio a seguito di un apposito processo di riqualificazione, di un avanzamento di carriera, possa essere distolto, con la connivenza di una parte della Dirigenza del Ministero, dallo svolgimento di un'attività tanto importante da necessitare, viceversa, un ampliamento delle forze da mettere in campo. A tale proposito riteniamo che il personale ispettivo non debba svolgere funzioni di consulenza, arbitrato o di partecipazione a commissioni di varia natura.

La "riorganizzazione" della funzione ispettiva, così come la stiamo delineando, dovrà necessariamente affrontare tematiche che in qualche modo ostacolano nel concreto l'operatività funzionale dell'attività di vigilanza, a partire dalla problematica legata all'orario di lavoro. Attualmente non esiste un orario di lavoro funzionale ai compiti legati all'attività di vigilanza e di controllo, che si esplica durante l'intero arco delle 24 ore, vista la diversa tipologia di imprese cui si rivolge. E'



evidente che le ispezioni sono effettuate di giorno (nei cantieri, nelle fabbriche, nei negozi...), la sera (nei bar, nei ristoranti...), la notte (nei locali notturni, presso i mercati generali o per particolari iniziative programmate...). Gli ispettori effettuano oggi una tipologia di orario che è la stessa del restante personale appartenente alle singole Amministrazioni di riferimento: 36 ore settimanali articolate su cinque giorni con due rientri pomeridiani, oppure con un' articolazione di 7 ore e 12 minuti continuativi.

E' necessario quindi prevedere l'introduzione di un orario di lavoro funzionale all'attività di vigilanza e controllo, con una remunerazione adeguata rispetto alla funzione ed all'orario straordinario, notturno e festivo svolto. E' evidente che si dovranno colmare le ingiustificate differenze di inquadramento e stipendiali dovute all'appartenenza a diverse Amministrazioni, così come è indispensabile un'organizzazione del lavoro mirata, che, attraverso le sinergie di tutti gli organismi di vigilanza, miri a garantire un controllo costante e continuo tale da rappresentare un reale deterrente per il lavoro nero, per l'evasione contributiva e fiscale, per l'inosservanza delle norme sulla sicurezza.

Noi riteniamo che debba essere creato nell'immediato un Coordinamento Provinciale per la sicurezza sui luoghi di lavoro e contro il lavoro nero, che operi sul territorio di competenza attraverso la sinergia degli organismi di vigilanza.

Il Coordinamento dovrà operare partendo dai contenuti della banca dati Inail che costituisce il quadro completo della situazione infortunistica, sia per quanto riguarda i settori merceologici in cui si verificano maggiormente gli infortuni per il lavoro, spesso mortali e invalidanti, come edilizia e agricoltura, sia per quanto riguarda l'analisi territoriale degli eventi infortunistici. Partendo da tali dati, troppo spesso utilizzati esclusivamente a fini statistici o per essere citati in qualche convegno dai vari ministri di turno, dovrà essere organizzata una vigilanza continua e costante su tutto il territorio delle provincie, partendo proprio dai settori più a rischio di



incidenti, non tralasciando però gli altri settori dove rimane alto il rischio di evasione contributiva.

Su questo terreno vorremmo misurare la responsabilità diretta della dirigenza, su obiettivi concreti in termini di risultati reali. Troppo spesso infatti assistiamo ad attività di vigilanza legate ad interessi peculiari, anche di natura politica, o al raggiungimento di obiettivi numerici che non sempre si coniugano con la necessità reale di sicurezza del Paese.

Se necessario saranno individuate altre forze da affiancare all'attività ispettiva. Ci riferiamo, ad esempio, al coinvolgimento costante, e non estemporaneo come è avvenuto in alcuni casi, del Corpo delle Guardie Forestali nel settore dell'agricoltura. Oppure pensiamo, sul piano territoriale comunale, all'utilizzo in una funzione di controllo del personale della Polizia Municipale, non solo sotto l'aspetto legato a concessioni edilizie o autorizzazioni analoghe, ma anche a tutela delle condizioni di lavoro nei cantieri.

Non possiamo non soffermarci sulla fondamentale funzione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

Il Rappresentante per la Sicurezza che dovrebbe contribuire - vigilando, verificando, rilevando - alla sicurezza del lavoro, ha subito forti ridimensionamenti nella sua funzione tali da farla apparire inutile e costosa ma anche carica di responsabilità individuali. Basta pensare che l'RLS può fare ricorso alle Autorità competenti qualora ritenga che le misure di prevenzione e protezione dai rischi non siano idonee a garantire la sicurezza, in poche parole da solo si deve assumere la responsabilità di denunciare il proprio datore di lavoro, per essere, con ogni probabilità, licenziato subito dopo. Ancora il rappresentante alla Sicurezza è tenuto al segreto industriale relativamente alle informazioni contenute nel documento di valutazione dei rischi nonché sui processi lavorativi adottati nel proprio posto di lavoro.

Quanti lavoratori, in queste condizioni, sono disponibili a diventare Rappresentanti per la Sicurezza?

Probabilmente pochi, ma ultimamente non è mancato l'aiuto



concreto del Governo che attraverso una proposta di modifica alle attuali disposizioni vorrebbe eliminare i RrLLS nelle aziende con_meno di 16 dipendenti che in Italia rappresentano almeno l'80% del totale.

Un risultato quantomeno parziale in termini, soprattutto, di riduzione degli infortuni, oltre che dell'evasione contributiva, si potrà quindi ottenere:

- Attraverso l'utilizzo delle risorse economiche esistenti, a partire dal deposito infruttifero presso la Tesoreria dello Stato dell'avanzo di cassa dell'Inail. Risorse che, proprio vista la loro provenienza, oltre a dover garantire negli anni il pagamento delle rendite agli infortunati, non potrebbero trovare migliore utilizzo se non nel campo della sicurezza;
- attraverso l'utilizzo di tutto il personale ispettivo attualmente esistente ed il reclutamento di nuovo personale;
- attraverso la creazione ed il reale funzionamento del Coordinamento Provinciale per la sicurezza sui luoghi di lavoro e contro il lavoro nero, che dovrà mettere in campo un'attività tale da fornire in tempi brevi dei risultati in termini di riduzione degli infortuni e dell'evasione contributiva. Il Coordinamento, costituito dai responsabili dei vari organismi preposti al controllo ed alla sicurezza sul lavoro, si dovrà riunire, soprattutto in una prima fase emergenziale, una volta ogni quindici giorni, per pianificare un'attività di vigilanza costante, mirata al reale raggiungimento degli obiettivi della riduzione degli infortuni e della lotta al sommerso; l'attività verrà costantemente monitorata ed i risultati raggiunti, verificati attraverso una presenza costante sul territorio. Presso questo organismo sarà attivato un **numero verde** al quale potranno rivolgersi i lavoratori anche in forma anonima. Le denunce anonime sono il segno evidente di condizioni lavorative pesantissime e senza tutela, del ricatto che vivono i lavoratori nelle aziende, costantemente



minacciati della perdita del posto di lavoro e costretti quindi al silenzio: proprio per queste ragioni devono meritare un'attenzione particolare e non essere ignorate come prevede la direttiva Sacconi. Allo stesso numero potranno pervenire le denunce dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza e le richieste di intervento urgenti. Tali richieste di intervento daranno seguito ad un controllo immediato da parte di una task - force appositamente prevista;

- attraverso l'introduzione di un'apposita normativa nazionale che regolamenti l'orario del personale impegnato nell'attività di vigilanza;
- attraverso l'ampliamento delle funzioni, degli strumenti e la tutela del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza
- attraverso l'istituzione di un Ufficio della Procura della Repubblica specificatamente preposto e costantemente operativo che potrà svolgere accertamenti anche preventivi. Tali accertamenti potranno scaturire anche da denunce anonime di lavoratori. La Procura si avvarrà della collaborazione di un nucleo di ispettori e di carabinieri appositamente costituito;
- attraverso lo stanziamento di appositi fondi da investire nella ricerca tecnologica per la costruzione di macchinari che eliminino il pericolo di incidenti.

A tutto ciò si deve accompagnare una totale revisione del quadro normativo:

- abrogando quelle tipologie contrattuali introdotte dalle leggi sul lavoro flessibile e precario che hanno di fatto eliminato il ricorso a contratti a tempo indeterminato;
- prevedendo un orario di lavoro adeguato comunque non superiore alle 40 ore settimanali, rigettando quanto previsto dai ministri del Lavoro della UE che, in nome degli interessi delle imprese e



del profitto, ritengono normale che si possa lavorare anche 13 ore al giorno, alimentando in questo modo l'aumento di incidenti legati alla stanchezza ed al calo di attenzione;

- prevedendo la responsabilità del Datore di lavoro che deve garantire la sicurezza presso la propria azienda a tutti i lavoratori, anche attraverso un preposto appositamente delegato in sua vece ed abrogando tutte le norme che prevedono la responsabilità del lavoratore;
- prevedendo l'introduzione di un sistema sanzionatorio adeguato, che faccia da deterrente, insieme al controllo costante del territorio, all'inosservanza della legge;
- prevedendo la tutela dei diritti dei lavoratori migranti che, individuati durante i controlli dagli organismi preposti alla vigilanza nei luoghi di lavoro, ancorché sprovvisti del permesso di soggiorno e senza un contratto di lavoro, ma sfruttati per produrre ricchezza, dovranno essere regolarizzati con la sottoscrizione di un regolare contratto di lavoro e con l'immediato rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro;
- prevedendo infine una modifica del Codice Penale con l'abolizione dei benefici premiali e l'introduzione del patrocinio gratuito per le famiglie delle vittime, nei processi contro i responsabili .

Siamo sempre più convinti che la possibilità per ridurre la strage continua cui assistiamo quotidianamente ci sia: quello che manca è la volontà di intervenire in maniera concreta, così come non avviene per la lotta all'evasione fiscale. Con la differenza che qui non si devono recuperare solo soldi, ma vite umane, vite di donne ed uomini che non sono merce. Le parole autorevoli del Capo dello Stato non sono più sufficienti.

Riteniamo che sia necessario e urgente che il Governo intervenga immediatamente anche utilizzando la decretazione d'urgenza, negli



ultimi mesi il *Government* ne ha fatto ampio uso così come i *Governments* precedenti e non sempre con giustificata necessità , pensiamo ad un decreto legge con i contenuti che oggi abbiamo presentato per affrontare l'emergenza sicurezza del lavoro.

Perché di lavoro non si continui più a morire.

Torino 14.3.2009

Paola Palmieri